

# CAGLIERO 11

Bollettino di Animazione Missionaria Salesiana



## Il Don Bosco di Tonj

**C**arissimi missionari salesiani  
e amici delle Missioni Salesiane!

A Seoul, Corea del Sud, il 24 giugno 2011, si è svolto presso la Casa Ispettorale, un convegno dal titolo 'Il Don Bosco di Tonj, la vita e la spiritualità di Don Lee Taeseok'.

E' già passato un anno e mezzo dalla morte di un missionario molto simpatico. Giovanni Lee, subito dopo l'ordinazione sacerdotale del 24 Giugno 2001 è stato inviato in Sudan, nella comunità di Tonj. Era medico, musico, insegnante, Salesiano. Ha vissuto una vita con impegno, semplicità come figlio di Don Bosco. E' morto a 47 anni di età, a Seoul, il 14 Gennaio 2010 dopo tredici mesi di malattia (cancro).

Giovanni era un Salesiano giovane molto dotato. Quando era tirocinante nella comunità di Dae Rim Dong, assisteva ottanta ragazzi a rischio, con tanta creatività in cortile, classe, con le sue doti musicali. Immaginatevi 80 ragazzi difficili che stanno imparando - a 18 anni d'età - ancora a scrivere l'alfabeto coreano. Eppure ogni domenica sera cantavano un *Tantum Ergo* in latino a ritmo pop composto da Giovanni! Dopo il tirocinio è stato inviato nel 1997 a Roma per gli studi di teologia presso l'Università Pontificia Salesiana. Da diacono ha chiesto di poter andare per un'estate in Africa, per vedere se vi fosse 'un posto' per lui. Grazie alla Provvidenza e a Don James Pulickal, durante un mese africano ha potuto raggiungere anche il Sud del Sudan, ancora in guerra. I pochi giorni vissuti nella comunità di Tonj e l'incontro con i lebbrosi che vivono vicino alla comunità sono stati sufficienti per rubare il suo cuore. E' ritornato a Tonj dopo l'ordinazione per vivere pienamente la sua vita da medico, Salesiano e sacerdote e *'trattare i lebbrosi come fossero Gesù'*.

Si era inserito nella comunità salesiana di Tonj (composta da confratelli di diversa nazionalità), con la missione di ricostruire - dopo la guerra - la comunità cristiana, l'Oratorio, le scuole, tante stazioni missionarie nei villaggi. Lo chiamavano 'Fr. Jolly' (Don Allegro) per sua giovialità e vicinanza ai giovani con cui aveva condiviso tutto il suo cuore.

Con l'aiuto di tanti ha fondato una piccola clinica ed una banda musicale. Dopo la sua morte è stata aperta la "Radio Don Bosco 91 FM", e adesso è in costruzione anche una scuola secondaria.



Durante gli otto anni del suo lavoro a Tonj oltre i due libri d'esperienza scritti da Don Giovanni (*The Rays of the Sun in Africa are still sad* e *Will you be my Friend?*) anche la televisione coreana KBS si è recata a Tonj per fare un documentario. Mons. Paul Choi, vescovo di Suwon (Corea) si è recato sul posto per vedere la realtà di Tonj e il suo missionario medico. Dopo la sua morte, negli ultimi dodici mesi centinaia di migliaia hanno visto il filmato *'Don't Cry For Me Sudan'* basato sul documentario della TV coreana, ora diffuso in diverse lingue nel mondo. La figura di Don Giovanni ha attirato circa 30.000 benefattori nella "Fondazione Giovanni Lee", che aiuta l'opera salesiana in Sudan.

Sono stato suo direttore, poi anche Ispettore in Corea. Il primo Paese africano che ho visitato era proprio il Sudan. Ho avuto l'ultimo incontro con Don Giovanni una settimana prima della sua morte, quando ha ricevuto il sacramento degli infermi a Seoul nell'inverno del 2010. Ha vissuto la vocazione salesiana con gioia, ottimismo, coerenza, passione e profondo spirito di famiglia.

Abbiamo bisogno di raccontare storie della chiamata dei missionari. Il loro esempio è sempre attraente, serve come miglior invito per vedere Don Bosco vivo oggi in tante comunità di frontiera come nel Sud del Sudan, a Tonj. Così tanti giovani possano capire come nasce una chiamata missionaria! Mi auguro che ogni missionario salesiano, in questo anno vocazionale, racconti e condivida almeno una volta di più la chiamata del Signore che lo ha guidato sulle strade del Vangelo.

*Václav Klement*

Don Václav Klement, SDB  
Consigliere per le Missioni

## Volevo essere un missionario, ma ho dovuto vincere prima le mie paure e ansie

**S**ono cresciuto con i Salesiani e fin dalla più tenera età sono rimasto affascinato dalla vita dei missionari che sono venuti in Nigeria, e dal modo in cui hanno aiutato la gente a crescere nella fede. Quando ero in noviziato in Ghana, ho sentito la chiamata per la prima volta ad essere missionario. Dopo qualche tempo di riflessione e preghiera ho condiviso con il Maestro il mio desiderio di essere un missionario.

Sicuramente la Nigeria ha ancora bisogno di molti missionari, ma ho deciso di essere un missionario perché voglio condividere la fede che ho ricevuto con coloro che non conoscono ancora Cristo. La considero anche come un'espressione di gratitudine per le innumerevoli benedizioni e le vocazioni che la nostra Ispettorica ha ricevuto.

Ho passato tante notti senza dormire dopo che mi è stato comunicato che sarei stato destinato al Sudan.

Dopo tutte le storie che avevo sentito, mi chiedevo perché avessero deciso di inviarmi lì. Tante volte mi svegliavo nella notte piangendo. Anche se ho voluto rispondere alle attese del mio cuore, ho anche dovuto lottare per vincere le mie paure e le ansie e osare e sperare.

Sono grato per aver potuto partecipare al corso di orientamento per i nuovi missionari a Roma. Ascoltando i sogni e le preoccupazioni di altri missionari ed interagendo con loro sono stato molto contento di capire che non ero solo con le mie paure e speranze. Il corso ha anche aperto i miei occhi a certe aree della vita missionaria a cui non avevo mai pensato prima.

I miei primi mesi in Sudan sono stati pieni di momenti alti e bassi. Trovavo il clima terribilmente

caldo e secco. Non riuscivo a comunicare una parola in arabo. Mi sentivo così inutile, perché non ero in grado di comunicare con i ragazzi sia nella scuola che nell'oratorio. Mi sono anche interrogato sul senso del mio stare in Sudan. Molte volte i ragazzi musulmani mi chiedevano dove fossero i miei figli o dove fossero le mie mogli perché la vita religiosa è un concetto alieno nell'Islam. C'erano anche molte cose da fare per il popolo e ho sentito che la situazione era così travolgente. Ma tutto è cambiato quando ho iniziato ad imparare i loro modi di vita e la loro lingua, e quando ho iniziato ad essere presente tra i ragazzi come un fratello e un amico. Presto mi sono reso conto che ho cominciato a capirli meglio.

Ora che sto studiando teologia a Messina e ho tempo per riflettere sulle mie esperienze passate, mi rendo conto che proprio in mezzo a questi poveri ragazzi ho imparato ad apprezzare meglio la mia vocazione salesiana - anche se non potevo spiegarla a loro - e così pure il nostro stile salesiano di educazione. Ora comprendo di aver imparato molto da loro. Spero che la mia testimonianza di vita religiosa salesiana abbia anche insegnato loro qualcosa. Ringrazio Dio per il dono della vocazione missionaria e la grazia che mi concede per rispondere ogni giorno a questa chiamata.



*Cl. Akinyemi Matthew Olusola  
nigeriano, missionario in Sudan*



### Intenzione Missionaria Salesiana

#### Africa - Impegno nella pastorale della salute

*Per tutti i membri della Famiglia Salesiana che in Africa lavorano direttamente nel campo della salute.*

*Il Sinodo per l'Africa ha ribadito: "L'AIDS è una pandemia, che insieme alla malaria e alla tubercolosi sta decimando la popolazione africana e danneggiando fortemente la sua vita economica e sociale. Non la si deve considerare come problema semplicemente medico-farmacologico, o solamente come un'istanza di cambiamento della condotta umana. In realtà si tratta di un'istanza di sviluppo integrale e di giustizia, che richiede alla Chiesa un trattamento integrale e una risposta" (Propositio 51). Il beato Artemide Zatti e il beato Luigi Variara, che hanno saputo essere buoni samaritani, con lo spirito di Don Bosco, proteggano e ispirino questi nostri fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana.*



Invia i tuoi suggerimenti e contributi a [cagliero11@gmail.com](mailto:cagliero11@gmail.com)